

## Il cardinale è innocente

LAGONEGRO - Assolto. Assolto da ogni accusa. Con formula piena. Sua Eminenza Michele Giordano non ha fatto niente di niente di quello che la procura lo aveva accusato. Né usura, dunque, né appropriazione indebita. Non è stato il finanziatore occultò della "coop del credito", né ha preso soldi dalla curia per farli finire nel gran calderone dell'usura in Val d'Agri. Così ha sentenziato il giudice Vincenzo Starita, dopo cinque ore di camera di consiglio. E' l'avvocato Luigi Petrillo a uscire dall'aula per primo, alle 22,36, comunicandola notizia. «Assolto da tutte le accuse formulate dalla Procura della Repubblica. Anche il nipote Nicola è stato assolto». Crolla l'inchiesta, comunque coraggiosa, di Lagonegro.

Diventano niente tre anni d'indagini. Gioiscono gli avvocati della difesa e gioisce il cardinale che ha saputo subito della notizia: «Ora sono stanco e vado a riposare», ha detto all'avvocato Enrico Tuccillo, tra qualche ora debbo riprendere le mie funzioni pastorali».

Che dice il procuratore Michelangelo Russo? Si è chiuso per un po' nella sua stanza, poi ha affrontato i giornalisti con serenità: «I magistrati parlano attraverso le carte e in udienza. Nessun commento quindi. Abbiamo fatto il nostro dovere e siamo sereni. Aspettiamo adesso di leggere la sentenza, di valutare le motivazioni. Quello che noi abbiamo fatto sta nelle carte e per fortuna le carte sono là». E il magistrato che ha emesso la sentenza, quasi per prevenire polemiche, ha detto: «Ho fatto solo il mio dovere. Mi auguro che prima di ogni commento si leggano le carte».

Un po' più in là si spine l'altro pm dell'inchiesta, Manu e a Comodi, trasferita a Spoleto, alla quale non è stato consentito di sostenere l'accusa al processo: «Una sconfitta? No, lo sarebbe se si trattasse di una battaglia personale e questa non lo era».

Cala il sipario per il momento su una vicenda giudiziaria iniziata. Per i difensori, in verità, non ci sono più spazi di discussione. «Ce l'abbiamo fatta», commenta il professore Stile che ieri per cinque ore ha perorato l'innocenza del cardinale di Napoli, «è una sentenza piena che non lascia ombra di dubbio. Speriamo che questa vicenda serva alla giustizia italiana». E l'avvocato Enrico Tuccillo ha aggiunto: «Guardando la vicenda con l'occhio della Provvidenza, Sua Eminenza è stato come l'apostolo che ha vissuto il tormento dell'attesa per tutti quelli che soffrono. E' una sentenza tanto attesa dalla Chiesa, dal cardinale, dal mondo».

Il palazzo di giustizia si è subito svuotato. E' finita. C'è una decisione. Si chiude un processo travagliato, storico perché per la prima volta a visto sul banco degli imputati un principe della Chiesa imputato di reati infamanti. I difensori hanno opposto dieci ore di arringhe, contro due anni di inchiesta. La attaglia per salvare il cardinale dai tre anni di carcere richieste dal procuratore Michelangelo Russo, che ha parlato per venti ore e ha replicato ancora prima che il giudice Vincenzo Starita si ritirasse in camera di consiglio, è stata condotta un pó con lo spadone e un po' di fioretto da parte degli avvocati Enrico Tuccillo e Alfonso Stile, legali del cardinale, presentato dal pm Russo come un usuraio che prendeva ai poveri per mettere nei guai altri poveri. Ieri ha parlato per oltre cinque ore il professor Alfonso Stile, chiudendo la serie di interventi della difesa e non ha risparmiato nulla per demolire le fondamenta dell'inchiesta. Soddisfatto? «Abbiamo dato una bella botta all'accusa», ha dichiarato Stile alla folla di giornalisti che ieri ha assediato il piccolo palazzo di Giustizia di Lagonegro.

Il clima di attesa- se era il giorno del giudizio per il cardinale, per due anni al centro di polemiche, tanto che periodicamente si parla di un suo trasferimento da Napoli in Vaticano, lo era anche per il Grande Accusatore, il procuratore Michelangelo Russò che lo ha indagato assieme al sostituto procuratore Manuela Comodi, poi trasferita in Umbria - è diventato sempre più teso di ora in ora. L'udienza è iniziata alle nove e trenta, Stile ha parlato fino alle tre del pomeriggio, c'è stata poi la replica di Russo e quindi la camera di consiglio e l'inizio del batticuore. Il cardinale, ha spiegato Stile, è in ritiro in un monastero dove lo ha raggiunto la notizia dell'assoluzione. «Non c'è niente, non c'è niente in questa inchiesta», lo aveva rassicurato il professore Stile.

Per il gup Vincenzo Starita (magistrato equilibrato, magistrato sereno, magistrato studioso, come lo definiscono le parti, poeta in vernacolo napoletano e appassionato di pallone) quelle in cui sta chiuso in camera di Consiglio sono ore difficili. L'attenzione è concentrata su di lui. Ogni sua decisione se non ben motivata può essere sottoposta a critica e non solo processuale.

Quale peso abbiano avuto gli affondi della difesa è difficile dirlo. Una delle ultime carte che l'avvocato Stile ha messo sul tavolo è quella che riguarda l'autorizzazione che l'arcivescovo di Napoli diede ai pubblici ministeri per controllare i suoi conti correnti depositati presso lo Ior. «Il cardinale era sereno, non aveva nulla da temere, ma il pm non è andato a vedere. Come mai?» si chiede Francesco Tuccillo, giovane legale del collegio di difesa. E finita.

**Pantaleone Sergi**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***